

Palazzo Ischitella
«Il Kenya si racconta» a Chiaia

«Il Kenya si racconta» è il titolo della mostra di fotografie di Roberta Scarano (a destra) che s'inaugura alle 18 a Chiaia a Palazzo Ischitella (Gruppo Tecno): 50 scatti per un viaggio tra luce, natura e silenzi africani. E tanta solidarietà. L'esposizione è organizzata dall'associazione Drops fondata da Daniele D'Anna, per l'istruzione e l'assistenza sanitaria ai bambini kenyoti.



Galleria Solito
«Song for dark times»

S'intitola «Song for dark times» la mostra di Claire Fontaine a cura di Massimiliano Scuderi, che s'inaugura oggi dalle 18 alle 21 alla Galleria Solito a Porta Capuana nel complesso ex Lanificio. Il titolo sottolinea la necessità degli artisti di esprimere il loro punto di vista durante i tempi bui della Storia e denuncia l'impatto degli attuali eventi geopolitici.



Fuori casa
Le vincitrici del Thorel

Oggi al Macro di Roma, la collettiva delle vincitrici della terza edizione del Premio Paul Thorel (Caterina De Nicola, Irene Fenara e Lorenza Longhi), della Fondazione omonima di Napoli e dedicato alla ricerca artistica nel digitale.

Lirica

Adriana Lecouvreur

Dopo dieci anni gran ritorno al San Carlo

Cast d'eccezione per il capolavoro di Cilea in scena da domenica

Teatro nel teatro, intrighi internazionali, amore e gelosia sono gli elementi che caratterizzano «Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea, opera di grandissimo fascino e di un successo che persino sembrò imbarazzare il compositore calabrese di formazione napoletana.

Il capolavoro datato 1902 è in scena, dopo dieci anni di assenza, al Teatro di San Carlo da domenica 14 alle 17 fino a sabato 20, con la regia di Davide Livermore e la direzione sul podio dell'esperto Pinchas Steinberg; nel ruolo del titolo canterà il soprano Aleksandra Kurzak, al fianco del tenore Brian Jagde nella parte di Maurizio e con la splendida Elina Garanca a dare voce alla rivale in amore Principessa di Bouillon.

Le premesse per uno spettacolo, perciò, ci sono tutte anche perché all'eccellente cast si aggiunge una produzione dell'Opera de Monte-Carlo con l'Opéra de Saint-Étienne e l'Opéra de Marseille che ha ricevuto il Prix de la Critique de l'Europe Francophone.

Intelligentemente Livermore ha operato la più giustificabile delle trasposizioni storiche: quella che sposta la vicenda negli anni in cui l'opera è stata composta, anni per di più, costellati di intrighi politici e di una pace tanto precaria che sarebbe stata presto infranta dalla Prima Guerra Mondiale.

L'allestimento si avvale delle scene di Giò Forma che mostrano un palco girevole, dei costumi di Gianluca Falaschi sotto le luci di Nicolas Bovey, mentre le coreografie sono di Eugénie Andrin.

«Fra i tanti lavori che lessi in quel tempo, mi colpì quello di Scribe e Legouvé - scriveva Cilea - e la varietà dell'azione che potevano offrirmi situazioni nuove ed eleganti, la fusione della commedia e del dramma nella cornice dell'ambiente settecentesco, che conoscevo bene, il passionale amore della protagonista toccarono il mio cuore e accesero la mia fantasia».

E il compositore poté avvalersi di un cast da Storia del



Canto: la prima rappresentazione del 6 novembre 1902 al Teatro Lirico di Milano diretta da Cleofonte Campanini, vantava la presenza sul palco di un tenore che stava conquistando il mondo intero e che si accingeva a sperimentare il nuovo mezzo del disco: Enrico Caruso.

Non è certo una novità adottare l'artificio drammaturgico del metateatro, se pensiamo al sublime utilizzo offerto da Shakespeare in Amleto, ma Livermore va oltre e fa aleggiare tra le quinte e i camerini dalla Comédie-Française dominati da Adrienne Lecouvreur, real-

mente esistita, una protagonista del primo Novecento come Sarah Bernhardt.

Personaggio dotato di una umanità che sovrasta la finzione, benché se ne avvalga, è Michonnet, segretamente e con discrezione innamorato di Adriana; nella produzione al Teatro di San Carlo il non semplice ruolo sarà ricoperto da un intelligente baritono come Pietro Spagnoli, mentre Antonio Di Matteo darà voce di basso al Principe di Bouillon.

Il maestro del Coro è Fabrizio Cassi, mentre il cast di completa con Paweł Horodyski, (Quinault), Matteo

Macchioni (Poisson), Anna Grotto (Mad.lla Jovenot), Monica Bacelli (Mad.lla Danzeville), Roberto Covatta (l'abate di Chazeuil) e Salvatore De Crescenzo (un maggiordomo).

Il libretto è macchinoso, ma quando un tortuoso testo è riuscito a scoraggiare una ispirata creatività musicale?

«Adriana Lecouvreur» è un'opera che mirabilmente sa collocare l'inventiva melodica tipica della Scuola Napoletana su un'orchestrazione dai colori dell'impressionismo francese e, forse a torto, è stata annessa al cosiddetto repertorio verista, del quale tut-

tavia non possiede la visione delle masse sulla scena e i colori contrastanti, preferendo tingeggiare atmosfere crepuscolari e situazioni intimiste da teatro borghese.

Il modus operandi del misterioso assassinio di cui è vittima la protagonista, l'avvelenamento, guarda più al romanticismo e, perché no a Shakespeare, che a cruenti femminicidi di molte opere più o meno coeve di cui, per dirla con la protagonista, la tragedia in musica dello schivo Cilea è tutt'altro che «umile ancella».

Dario Ascoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Pignatelli



Chaod String Quartet per il Maggio della Musica

Ha scelto di chiamarsi Chaod String Quartet, riferendosi all'introduzione di «La Creazione» di Haydn, il giovane ensemble austriaco che debutta a Napoli stasera alle 20 a Villa Pignatelli, per il Maggio della Musica. Il gruppo composto da Susanne Schäffer ed Eszter Kruchió, ai violini, Patrizia Messana, alla viola, e Bas Jongen, al violoncello, proporrà il programma «Wiener Blut» (Sangue viennese), che si apre con il «Quartetto per archi n. 32 in Do maggiore, op. 20 n. 2» della raccolta dei sei «Quartetti del Sole» di Haydn. Ancora Vienna è nel secondo brano, il «Quartetto per archi n. 10 in Mi bemolle maggiore op. 125 n. 1» di Schubert. La conclusione è affidata al novecentesco «Quartetto n. 2 in Mi bemolle Maggiore, Op. 26» di Erich Wolfgang Korngold, compositore ebreo austriaco, rifugiatosi nel 1934 negli Stati Uniti, si affermò soprattutto come autore di colonne sonore per il cinema.

D. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenti

Sara Gioielli, dal Massimo al Maradona. A Spotify

La cantautrice selezionata da «Radar» ha lavorato con Liberato, Nu Genea e La Niña

«**T**ra le mie mani un gioiello» e nel «Radar» di Spotify per l'anno 2026 anche. Sara Gioielli, cantautrice e produttrice puteolana classe 2001, è tra i sei giovani talenti selezionati in Italia dalla piattaforma per il programma «Radar» che supporta gli artisti emergenti in tutto il mondo. Insieme a lei, faccianuvola, Angelica Bove, prima stanza a destra, Visino Bianco ed Emili Kasa.

«Gioielli neri» è il suo album d'esordio, tra i più apprezzati del 2025 da pubblico e critica. Un lavoro intimo ed essenziale nelle sonorità, in

contrasto con una voce piena, intensa. Una voce cresciuta nel coro delle voci bianche del San Carlo, dove entra a 7 anni e resta fino ai 19. «È stata l'esperienza più formativa della mia vita. Poi è arrivato il Conservatorio di San Pietro a Majella e lo studio del jazz, che mi ha aperto un mondo, mi ha trasformato». La musica napoletana accompagna la giovane artista fin dall'infanzia. Prima del Massimo, c'erano l'oratorio della chiesa del quartiere a Pozzuoli e i primi spettacoli messi in scena da bambina. Tra questi, «La Gatta Cenerentola», opera simbolo del-



Flegrea Sara Gioielli (ph. Di Lorenzo)

la tradizione partenopea, che ancora oggi considera parte del suo repertorio emotivo e musicale. Poi, il suo nome inizia già a circolare nella scena napoletana, portandola a collaborare come corista con La Niña, Nu Genea e Liberato. Con quest'ultimo il primo live al Circo Massimo segna l'inizio di un percorso che la porta a partecipare a Radio Liberato, dove interpreta insieme a Marco Autiero una nuova versione dell'amatissima ballata «Niente». Il 6 giugno torna al suo fianco sul palco del Maradona: «Ho iniziato a piangere di gioia già dai primi pezzi.

Quello stadio è parte della mia infanzia, mi ci portava mio padre».

Tra i momenti più significativi del suo percorso c'è anche l'esibizione agli Scavi di Pompei durante l'evento organizzato per il 66° compleanno di Madonna, insieme con i ballerini Daniele Sibilli e James Vu Anh Pham: «Oltre al fatto incredibile di avere Madonna proprio di fronte a me, lavorare accanto a professionisti mi ha dato la motivazione che mi serviva per portare a termine «Gioielli neri»: avevo già scritto tutte le canzoni, ma mi mancava lo slancio finale. Il mio è un di-

sco più vicino al pop che alla tradizione popolare, ma Napoli e soprattutto Pozzuoli sono dentro la mia voce, più che nelle sonorità». Vivere a Napoli lascia inevitabilmente un segno. Ma ci sono anche tanti artisti, internazionali e nazionali, che Sara segue, da James Blake a Joan Thiele.

Dopo un'estate di concerti che la porterà a Procida il 13 giugno, a Napoli il 20 luglio e infine nella sua Pozzuoli per la chiusura del tour il 2 agosto, la cantautrice guarda avanti: ««Gioielli neri» è nato d'istinto, con poca testa e molto flusso creativo. Ora ho voglia di esplorare e di studiare, di mostrare lati inediti di me. Per esempio, vorrei scrivere canzoni felici e raccontare anche la venticinquenne che sono oggi».

Francesca Menna
© RIPRODUZIONE RISERVATA